

RIVISTA DIOCESANA TORINESE

Periodico Ufficiale per gli Atti dell'Arcivescovo e della Curia

TELEFONI :

S. E. il Card. Arcivescovo, 47.172 - Curia Arcivescovile 45.234
c. c. p. 2/14235 Archivio 44.969 - Ufficio Catechistico 53.376
c. c. p. 2/16426 - Ufficio Amministrat. 45.923, c. c. p. 2/10499
Tribunale Eccl. Reg. 40.903.

SOMMARIO

| | | |
|---|------|-----|
| <u>ATTI PONTIFICI</u> | Pag. | 259 |
| <u>ATTI ARCIVESCOVILI</u> | " | 273 |
| <u>COMUNICATI DELLA CURIA ARCIVESCOVILE</u> | " | 276 |
| <u>UFFICIO AMMINISTRATIVO</u> | " | 277 |
| <u>UFFICIO CATECHISTICO DIOCESANO</u> | " | 278 |
| <u>UFFICIO MISSIONARIO DIOCESANO</u> | " | 279 |
| <u>ASS. BIBLIOTECHE CIRCOLANTI</u> | " | 280 |
| <u>APPUNTI SULL' A. B. C.</u> | " | 281 |

Redazione della RIVISTA DIOCESANA: Arcivescovado

Amministrazione: Corso Matteotti, n. 11 - Torino (111)

Conto Corrente Postale n. 2/33845

Abbonamento per l'anno 1952 - L. 400

Felice Scaravelli fu Vincenzo

Sartoria Ecclesiastica TORINO, Via Consolata 12 - Telef. n. **45.472**
Calze lunghe per Sacerdote, puro cotone L. 400 Impermeabili a doppio tessuto

Premiata Cereria Luigi Conterno & C. - Torino

Negozio: Piazza Solferino 3, Tel. 42.016 Fabbrica: Via Modena 55, Tel. 26.126

Anno di Fondazione 1795

Accendicandele :: Candele e ceri per tutte le funzioni religiose :: Candele decorative
Candele steariche :: Cera per pavimenti :: Lucido per calzature :: Lumini da notte
Luminelli per olio :: Incenso :: Carboncini per turibolo :: Bicchierini per luminarie.

Officina d'Arte Vetraria

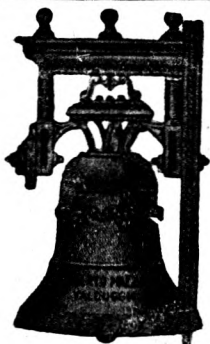
Cristiano Jorger

Via della Rocca, 10 - TORINO (1111) - Telef. 82.232



*Vetrate istoriate per Chiese dipinte
a gran fuoco e garantite inalterabili
Prezzi modici*

Premiato con Gran Diploma d'Onore e Medaglia d'Arg. del Minist. dell'Economia Naz.



Premiata Fonderia di Campane

ROBERTO MAZZOLA fu Pasquale

in VALDUGGIA (Vercelli) - Telefono 920

Concerti completi :: Costruzioni di incastellature :: Materiali scelti
== Campane nuove in perfetto accordo musicale con le vecchie ==

PREVENTIVI E SOPRALUOGHI GRATUITI

Casa fondata nel 1400

e premiata in 20 Esposizioni con massime Onorificenze

Ditta AGOSTINO PERINO

IMPIANTI RISCALDAMENTO - VENTILAZIONE
ESSICCATOI - LAVANDERIE - CALDAIE

CUCINE PER ASILI - OSPEDALI - COMUNITÀ

TORINO

VIA ROSSINI, 3
Telefono 48.002

FABBRICA

OROLOGI DA TORRE

ENNIO MELLONCELLI

PREVENTIVI A RICHIESTA

:: :: SERMIDE (Mantova)

RIVISTA DIOCESANA TORINESE

PERIODICO UFFICIALE

PER GLI ATTI DELL'ARCIVESCOVO E DELLA CURIA

TELEFONI: S. E. il Cardinale Arcivescovo N. 47.172 - Curia Arcivescovile N. 45.234 - Archivio N. 44.969

Ufficio Catechistico N. 53.376 - Ufficio Amministrativo N. 45.923 - Tribunale Eccl. Reg. N. 40.903

Atti Pontifici

Discorso del S. Padre alle ostetriche.

Lunedì 29 Ottobre il S. Padre ha tenuto un memorabile discorso alle partecipanti al Congresso dell'Unione Cattolica Italiana Ostetriche. I principi enunciati dal S. Padre sono di capitale importanza e devono essere oggetto di studio da parte del Clero al fine di ben dirigere le anime e di ben insegnare la morale cattolica.

Vegliare con sollecitudine su quella culla silenziosa e oscura, ove Iddio al germe dato dai genitori infonde un'anima immortale, per prodigare le vostre cure alla madre e preparare al bambino, che ella porta in sè, una nascita felice, ecco, dilette figlie, l'oggetto della vostra professione, il segreto della sua grandezza e della sua bellezza.

Quando si pensa a questa ammirabile collaborazione dei genitori, della natura e di Dio, dalla quale viene alla luce un nuovo essere umano ad immagine e somiglianza del Creatore (cfr. *Gen.* 1, 26-27), come si potrebbe non apprezzare al suo giusto valore il concorso prezioso che voi apportate a tale opera? L'eroica madre dei Maccabei ammoniva i suoi figli: « Io non so per quel modo voi abbiate preso essere nel mio seno; non io vi ho dato lo spirito e la vita, nè io ho composto l'organismo di ognuno di voi. Dunque il Creatore dell'universo ha formato l'uomo nel suo nascere » (2 *Mac.* 7, 22).

Perciò chi si appressa a questa culla del divenire della vita e vi esercita la sua azione in uno o in altro modo, deve conoscere l'ordine che il Creatore vuole vi sia mantenuto e le leggi che ad esso presiedono. Poichè non si tratta qui di pure leggi fisiche, biologiche, alle quali necessariamente obbediscono agenti privi di ragione e forze cieche, ma di leggi, la cui esecuzione e i cui effetti sono affidati alla volontaria e libera cooperazione dell'uomo.

Quest'ordine, fissato dalla intelligenza suprema, è diretto allo scopo voluto dal Creatore; esso abbraccia l'opera esteriore dell'uomo e la interna adesione della sua libera volontà; implica l'azione e la doverosa omissione. La natura mette a disposizione dell'uomo tutta la concatenazione delle cause, dalle quali sorgerà una nuova vita umana; all'uomo spetta di sprigionarne

la forza viva, alla natura di svilupparne il corso e di condurla a compimento. Dopo che l'uomo ha compiuto la sua parte e ha messo in movimento la meravigliosa evoluzione della vita, il suo dovere è di rispettarne religiosamente l'opera della natura o d'imperdirne il naturale sviluppo.

In tal guisa la parte della natura e la parte dell'uomo sono nettamente determinate. La vostra formazione professionale e la vostra esperienza vi mettono in grado di conoscere l'azione della natura e quella dell'uomo, non meno che le norme e le leggi, a cui ambedue sono soggette; la vostra coscienza, illuminata dalla ragione e dalla fede, sotto la guida dell'Autorità stabilita da Dio, v'insegna fin dove si estende l'azione lecita, e dove invece s'impone l'obbligo della omissione.

Alla luce di questi principii Noi Ci proponiamo ora di esporvi alcune considerazioni sull'*apostolato*, a cui la vostra professione v'impegna. Infatti ogni professione voluta da Dio importa una *missione*, quella cioè di attuare, nel campo della professione stessa, i pensieri e le intenzioni del Creatore, e di aiutare gli uomini a comprendere la giustizia e la santità del disegno divino e il bene che ne deriva per loro stessi dal suo adempimento.

I.

Il vostro apostolato professionale si esercita in primo luogo per mezzo della vostra persona.

Perchè vi si chiama? Perchè si è convinti che voi conoscete la vostra arte; che voi sapete di che cosa la madre e il bambino hanno bisogno; a quali pericoli ambedue sono esposti; come questi pericoli possono essere evitati o superati. Si attende da voi consiglio ed aiuto, naturalmente non in modo assoluto, ma nei limiti del sapere e del potere umano, secondo il progresso e lo stato presente della scienza e della pratica della vostra specialità.

Se tutto ciò si attende da voi, è perchè si ha fiducia in voi, e questa fiducia è, innanzi tutto, cosa personale. La vostra persona deve ispirarla. Che tale fiducia non rimanga delusa, è non soltanto vostro vivo desiderio, ma anche una esigenza del vostro ufficio e della vostra professione, e quindi un dovere della vostra coscienza. Perciò voi dovete tendere ad elevarvi fino all'apice delle vostre cognizioni specifiche.

Ma la vostra abilità professionale è anche una esigenza e una forma del vostro apostolato. Quale credito infatti troverebbe la vostra parola nelle questioni morali e religiose connesse col vostro ufficio, se voi appariste deficienti nelle vostre cognizioni professionali? Al contrario, il vostro intervento nel campo morale e religioso sarà di tutt'altro peso, se voi saprete incutere rispetto con la vostra superiore capacità professionale. Al favorevole giudizio, che vi sarete guadagnate col vostro merito, si aggiungerà nello spirito di coloro, che ricorrono a voi, la ben fondata persuasione che il Cristianesimo convinto e fedelmente praticato, lungi dall'essere un ostacolo al valore professionale, ne è stimolo e una garanzia. Essi vedranno chiaramente che nell'esercizio della vostra professione voi avete coscienza, della vostra responsabilità dinanzi a Dio; che nella vostra fede in Dio voi trovate il più forte motivo di assistere con tanto maggior dedizione, quanto più grande è il bisogno; che nel solido fondamento religioso voi attingete la fermezza di opporre a irragionevoli e immorali pretese (da qualsiasi parte esse vengano) un calmo, ma impavido e irremovibile No.

Stimate e apprezzate, come siete, per la vostra condotta personale, non meno che per la vostra scienza ed esperienza, voi vedrete affidarvi di buon cuore la cura della madre e del bambino e, forse senza che voi stesse ve ne accorgiate, eserciterete un profondo, spesso silenzioso, ma assai efficace apostolato di cristianesimo vissuto. Per quanto grande infatti, possa essere l'autorità morale dovuta alle qualità propriamente professionali, l'azione dell'uomo sull'uomo si compie soprattutto nel duplice suggello della vera umanità e del vero cristianesimo.

II.

Il secondo aspetto del vostro apostolato è lo zelo nel sostenere il valore e la inviolabilità della vita umana.

Il mondo presente ha urgente bisogno di esserne convinto col triplice attestato della intelligenza, del cuore e dei fatti. La vostra professione vi offre la possibilità di dare un tale attestato e ve ne fa un dovere. Talvolta è una semplice parola opportunamente e con tatto detta alla madre o al padre; più sovente ancora tutta la vostra condotta e la vostra maniera cosciente di agire influiscono discretamente, silenziosamente, su di loro. Voi siete più che altri in grado di conoscere e di apprezzare quel che la vita umana è in sè stessa, e ciò che essa vale dinanzi alla sana ragione, alla vostra coscienza morale, alla società civile, alla Chiesa, e soprattutto allo sguardo di Dio. Il Signore ha fatto tutte le altre cose sulla terra per l'uomo; e l'uomo stesso, perciò che riguarda il suo essere e la sua essenza, è stato creato per Iddio, e non per alcuna creatura, sebbene, quanto al suo operare, è obbligato anche verso la comunità. Ora « uomo » è il bambino, anche non ancora nato, allo stesso grado e per lo stesso titolo che la madre.

Inoltre ogni essere umano, anche il bambino nel seno materno, ha il diritto alla vita *immediatamente* da Dio, non dai genitori, nè da qualsiasi società o autorità umana. Quindi non vi è nessun uomo, nessuna autorità, nessuna scienza, nessuna « indicazione » medica, eugenica, sociale, economica, morale, che possa esibire o dare un valido titolo giuridico per una *diretta* deliberata disposizione sopra una vita umana innocente, vale a dire una disposizione, che miri alla sua distruzione, sia come a scopo, sia come a mezzo per un altro scopo, per sè forse in nessun modo illecito. Così, per esempio, salvare la vita della madre è un nobilissimo fine; ma l'uccisione diretta del bambino come mezzo a tal fine, non è lecita. La diretta distruzione della cosiddetta « vita senza valore », nata o non ancora nata, praticata pochi anni or sono in gran numero, non si può in alcun modo giustificare. Perciò, quando questa pratica ebbe principio, la Chiesa dichiarò formalmente essere contrario al diritto naturale e divino positivo, e quindi illecito, l'uccidere, anche se per ordine della pubblica autorità, coloro che, sebbene innocenti, tuttavia per tare fisiche o psichiche non sono utili alla nazione, ma piuttosto ne divengono un aggravio (*Decr. S. Off. 2 Dec. 1940 - Acta Ap. Sedis* vol. 32, 1940, pag. 553-554). La vita di un innocente è intangibile, e qualunque diretto attentato o aggressione contro di essa è violazione di una delle leggi fondamentali, senza le quali non è possibile una sicura convivenza umana. — Non abbiamo bisogno d'insegnare a voi nei particolari il significato e la portata, nella vostra professione, di questa legge fondamentale. Ma non dimenticate: al di sopra di qualsivisi legge

umana, al di sopra di qualsiasi « indicazione », si leva, indefettibile, la legge di Dio.

L'apostolato della vostra professione v'impone il dovere di comunicare anche ad altri la conoscenza, la stima e il rispetto della vita umana, che voi nutrite nel vostro cuore per convinzione cristiana; di prenderne, al bisogno, arditamente la difesa, e di proteggere, quando è necessario ed è in vostro potere, la indifesa, ancora nascosta vita del bambino, appoggiandovi sulla forza del precetto divino: *Non occides*: non uccidere (*Es.* 20 13). Tale funzione difensiva si presenta talvolta come la più necessaria ed urgente; tuttavia essa non è la più nobile e la più importante parte della vostra missione; questa infatti non è puramente negativa, ma soprattutto costruttrice, e tende a promuovere, edificare, rafforzare.

Infondete nello spirito e nel cuore della madre e del padre la stima, il desiderio, la gioia, l'amoroso accoglimento del nuovo nato fin dal suo primo vagito. Il bambino, formato nel seno materno, è un dono di Dio (*Ps.* 127, 3), che ne affida la cura ai genitori. Con quale delicatezza, con quale incanto, la Sacra Scrittura mostra la graziosa corona dei figli riuniti intorno alla mensa del padre! Essi sono la ricompensa del giusto, come la sterilità è ben spesso il castigo del peccatore. Ascoltate la parola divina espressa con la insuperabile poesia del Salmo: « La tua sposa sarà come vite rigogliosa nell'intimo della tua casa, i tuoi figli come rampolli di ulivo intorno alla tua mensa. Ecco in qual modo è benedetto l'uomo timorato di Dio! » (*Ps.* 128, 3-4), mentre del malvagio è scritto: « La tua posterità sia dannata allo sterminio, alla prossima generazione ne sia estinto perfino il nome » (*Ps.* 109, 13).

Fin dalla sua nascita, affrettatevi — come facevano già gli antichi romani — a deporre il bambino, nelle braccia del padre, ma con uno spirito incomparabilmente più elevato. In quelli era l'affermazione della paternità e dell'autorità che ne deriva; qui è l'omaggio di riconoscenza verso il Creatore, l'invocazione della benedizione divina, l'impegno di adempire con devoto affetto l'ufficio che Dio gli ha commesso. Se il Signore loda e premia il servitore fedele per aver fatto fruttificare cinque talenti (*cfr. Matth* 25, 21), quale elogio, quale ricompensa riserverà al padre, che ha custodito e allevato per Lui la vita umana affidatagli, superiore a tutto l'oro e a tutto l'argento del mondo?

Il vostro apostolato però si dirige soprattutto alla madre. Senza dubbio la voce della natura parla in lei e le mette nel cuore il desiderio, la gioia, il coraggio, l'amore, la volontà di aver cura del fanciullo, ma, per vincere le suggestioni della pusillanimità in tutte le sue forme, quella voce ha bisogno di essere rafforzata e di prendere, per così dire, un accento soprannaturale. Tocca a voi di far gustare alla giovane madre, meno con le parole che con tutta la vostra maniera di essere e di agire, la grandezza, la bellezza, la nobiltà di quella vita, che si desta, si forma e vive nel suo seno, che da lei nasce, che ella porta nelle sue braccia e nutrice al suo petto; di far risplendere ai suoi occhi e nel suo cuore il gran dono dell'amore di Dio per lei e per il suo bambino. La Sacra Scrittura vi fa intendere con molteplici esempi l'eco delle preghiere supplichevoli, e poi dei canti di riconoscente allegrezza di tante madri, finalmente esaudite, dopo aver lungamente implorato con le lacrime la grazia della maternità. Anche i dolori che, dopo la colpa originale, la madre deve soffrire per dare alla luce il suo bambino, non fanno che stringere maggiormente il vincolo che li unisce; ella lo ama tanto più, quanto

più le è costato dolore. Ciò ha espresso con commovente e profonda semplicità Colui che ha plasmato il cuore delle madri: « La donna, quando partorisce, è in doglia, perchè è giunta l'ora sua; ma, quando ha dato alla luce il bambino, non si ricorda più dell'angoscia per la gioia che è nato un uomo al mondo » (Io. 16, 21). Inoltre lo Spirito Santo, per la penna dell'Apostolo S. Paolo, mostra ancora la grandezza e la letizia della maternità: Dio dona alla madre il bambino, ma, pur nel donarlo, la fa cooperare effettivamente allo schiudersi del fiore, di cui aveva deposto il germe nelle sue viscere, e questa cooperazione diviene una via che la conduce alla sua eterna salvezza: « si salverà la donna per la generazione dei figli » (1 Tim. 2, 15).

Questo perfetto accordo della ragione e della fede vi dà la garanzia che voi siete nella piena verità e che potete proseguire con incondizionata sicurezza il vostro apostolato di stima e di amore per la vita nascente. Se voi riuscirete ad esercitare questo apostolato presso la culla ove vagisce il neonato, non vi sarà troppo difficile di ottenere ciò che la vostra coscienza professionale, in armonia con la legge di Dio e della natura, vi impone di prescrivere per il bene della madre e del bambino.

Non abbiamo del resto bisogno di dimostrare a voi, che ne avete l'esperienza, quanto sia oggi necessario questo apostolato della stima e dell'amore per la nuova vita. Pur troppo non sono rari i casi, in cui il parlare, anche soltanto con un cauto accenno, dei figliuoli come di una « benedizione », basta per provocare contraddizione o forse anche derisione. Molto più spesso domina la idea e la parola del grave « peso » dei figli. Come questa mentalità è opposta al pensiero di Dio e al linguaggio della Sacra Scrittura, e anche alla sana ragione e al sentimento della natura! Se vi sono condizioni e circostanze, in cui i genitori, senza violare la legge di Dio, possono evitare la « benedizione » dei figli, tuttavia questi casi di forza maggiore non autorizzano a pervertire le idee, a deprezzare i valori e a vilipendere la madre, che ha avuto il coraggio e l'onore di dare la vita.

Se ciò che abbiamo detto finora riguarda la protezione e la cura della vita naturale, a ben più forte ragione deve valere per la vita soprannaturale che il neonato riceve col battesimo. Nella presente economia non vi è altro mezzo per comunicare questa vita al bambino, che non ha ancora l'uso della ragione. E tuttavia lo stato di grazia nel momento della morte è assolutamente necessario per la salvezza; senza di esso non è possibile di giungere alla felicità soprannaturale, alla visione beatifica di Dio. Un atto di amore può bastare all'adulto per conseguire la grazia santificante e supplire al difetto del battesimo: al non ancora nato o al neonato bambino questa via non è aperta. Se dunque si considera che la carità verso il prossimo impone di assisterlo in caso di necessità; che questo obbligo è tanto più grave ed urgente, quanto più grande è il bene da procurare o il male da evitare, e quanto meno il bisognoso è capace di aiutarsi e salvarsi da sè; allora è facile di comprendere la grande importanza di provvedere al battesimo di un bambino, privo di qualsiasi uso di ragione e che si trova in grave pericolo o dinanzi a morte sicura. Senza dubbio questo dovere lega in primo luogo i genitori; ma in casi di urgenza, quando non vi è tempo da perdere o non è possibile di chiamare un sacerdote, spetta a voi il sublime ufficio di conferire il battesimo. Non mancate dunque di prestare questo servizio caritatevole e di esercitare questo attivo apostolato della vostra professione. Possa essere per voi di conforto e d'incoraggiamento la parola di Gesù: « Beati i misericordiosi, perchè troveranno misericordia » (Matth. 5, 7). E quale mise-

ricordia più grande e più bella che di assicurare all'anima del bambino — tra la soglia della vita che ha appena varcata, e la soglia della morte che si accinge a passare — l'entrata nella gloriosa e beatificante eternità!

III.

Un terzo aspetto del vostro apostolato professionale si potrebbe denominare quello dell'assistenza della madre nel compimento pronto e generoso della sua funzione materna.

Appena ebbe inteso il messaggio dell'Angelo, Maria Santissima rispose: « Ecco l'ancella del Signore! Si faccia in me secondo la tua parola » (*Luc.* 1, 38). Un « fiat », un « sì » ardente alla vocazione di madre! Maternità virginale, incomparabilmente superiore a ogni altra; però maternità reale, nel vero e proprio senso della parola (cfr. *Gal.* 4, 4). Perciò, nella recita dell'*Angelus Domini*, dopo aver ricordato l'accettazione di Maria, il fedele conclude immantinente: « E il Verbo si è fatto carne » (*Io.* 1, 14).

E' una delle esigenze fondamentali del retto ordine morale che all'uso dei diritti coniugali corrisponda la sincera accettazione interna dell'ufficio e dei doveri della maternità. A questa condizione la donna cammina nella via tracciata dal Creatore verso il fine che Egli ha assegnato alla sua creatura, rendendola, con l'esercizio di quella funzione, partecipe della sua bontà, della sua sapienza e della sua onnipotenza, secondo l'annuncio dell'Angelo: « *Concipies in utero et paries* - concepirai nel tuo seno e partorirai » (cfr. *Luc.* 1, 31).

Se tale è dunque il fondamento biologico della vostra attività professionale, l'oggetto urgente del vostro apostolato sarà: agire per mantenere, risvegliare, stimolare il senso e l'amore dell'ufficio della maternità.

Quando i coniugi stimano ed apprezzano l'onore di suscitare una nuova vita, di cui attendono con santa impazienza lo sbocciare, ben facile è la vostra parte: basta coltivare in loro questo interno sentimento: la disposizione ad accogliere e a curare quella vita nascente segue allora come da sé. Pur troppo però non è sempre così; spesso il bambino non è desiderato; peggio, è temuto; come potrebbe in tale condizione esistere ancora la prontezza al dovere? Qui il vostro apostolato deve esercitarsi in una maniera effettiva ed efficace: innanzi tutto, negativamente, rifiutando ogni cooperazione immorale; quindi anche positivamente, rivolgendo le vostre cure delicate a dissipare i preconcetti, le varie apprensioni o i pretesti pusillanimità, ad allontanare, per quanto vi è possibile, gli ostacoli anche esteriori, che possono rendere penosa l'accettazione della maternità. Se non si ricorre ai vostri consigli e al vostro aiuto che per facilitare la procreazione della nuova vita, per proteggerla e incamminarla verso il suo pieno sviluppo, voi potete senz'altro prestare la vostra cooperazione; ma in quanti altri casi si fa invece ricorso a voi per impedire la procreazione e la conservazione di questa vita, senza alcun riguardo ai precetti dell'ordine morale? Ottemperare a tali richieste, sarebbe un abbassare il vostro sapere e la vostra abilità, facendovi complici di un'azione immorale; sarebbe un pervertire il vostro apostolato. Questo esige un calmo, ma categorico « no », che non lascia trasgredire la legge di Dio e il dettame della coscienza. Perciò la vostra professione vi astringe ad avere una chiara cognizione di quella legge divina, in

guisa da farla rispettare, senza rimanere al di qua, nè andare al di là dei suoi precetti.

Il Nostro Predecessore Pio XI di f. m. nella sua Enciclica *Casti connubii* del 31 dicembre 1930 proclamò di nuovo solennemente la legge fondamentale dell'atto e dei rapporti coniugali: che ogni attentato dei coniugi nel compimento dell'atto coniugale o nello sviluppo delle sue conseguenze naturali, attentato avente per scopo di privarlo della forza ad esso inerente e di impedire la procreazione di una nuova vita, è immorale; e che nessuna « indicazione » o necessità può mutare un'azione intrinsecamente immorale in un atto morale e lecito (cfr. *Acta Ap. Sedis*, vol. 22, pag. 559 e segg.).

Questa prescrizione è in pieno vigore oggi come ieri, e tale sarà anche domani e sempre, perchè non è un semplice precetto di diritto umano, ma l'espressione di una legge naturale e divina.

Siano le Nostre parole una norma sicura per tutti i casi in cui la vostra professione e il vostro apostolato esigono da voi una determinazione chiara e ferma.

Sarebbe assai più di una semplice mancanza di prontezza nel servizio della vita, se l'attentato dell'uomo non riguardasse soltanto un singolo atto, ma toccasse l'organismo stesso allo scopo di privarlo per mezzo della sterilizzazione della facoltà di procreare una nuova vita. Anche qui voi avete per la vostra condotta interna ed esterna una chiara norma nell'insegnamento della Chiesa. La sterilizzazione diretta — cioè quella che mira, come mezzo o come scopo, a rendere impossibile la procreazione — è una grave violazione della legge morale, ed è quindi illecita. Anche l'Autorità pubblica non ha alcun diritto, sotto pretesto di qualsiasi « indicazione », di permetterla, e molto meno di prescriverla o di farla eseguire a danno di innocenti. Questo principio si trova già enunciato nella Enciclica summenzionata di Pio XI sul matrimonio (*l. c.* pag. 564-565). Perciò quando, or è un decennio, la sterilizzazione venne ad essere sempre più largamente applicata, la S. Sede si vide nella necessità di dichiarare espressamente e pubblicamente che la sterilizzazione diretta, sia perpetua che temporanea, sia dell'uomo che della donna, è illecita, in virtù della legge naturale, dalla quale la Chiesa stessa come sapete, non ha la potestà di dispensare (*Decr. S. Off.* 22 Febr. 1940 - *Acta Ap. Sedis*, 1940, pag. 73).

Opponetevi dunque, per quanto è da voi, nel vostro apostolato a queste tendenze perverse e negate ad esse la vostra cooperazione.

Si presenta inoltre oggigiorno il grave problema, se ed in quanto l'obbligo della pronta disposizione al servizio della maternità sia conciliabile col sempre più diffuso ricorso ai tempi della sterilità naturale (cosiddetti periodi agenesici nella donna), il che sembra una chiara espressione della volontà contraria a quella disposizione.

Si attende giustamente da voi che siate bene informate, dal lato medico, di questa nota teoria e dei progressi che in questa materia si possono ancora prevedere, e altresì che i vostri consigli e la vostra assistenza non si appoggino su semplici pubblicazioni popolari, ma siano fondati sulla oggettività scientifica e sull'autorevole giudizio di coscienziosi specialisti in medicina e in biologia. E' ufficio non del sacerdote, ma vostro, d'istruire i coniugi, sia in consultazioni private, sia mediante serie pubblicazioni, sull'aspetto biologico e tecnico della teoria, senza però lasciarvi trascinare ad una propaganda nè giusta nè conveniente. Ma anche in questo campo il vostro apo-

stolato richiede da voi, come donne e come cristiane, di conoscere e di difendere le norme morali, a cui è sottoposta l'applicazione di quella teoria. E qui è competente la Chiesa.

Occorre innanzi tutto considerare due ipotesi. Se l'attuazione di quella teoria non vuol significare altro se non che i coniugi possono far uso del loro diritto matrimoniale anche nei giorni di sterilità naturale, non vi è nulla da opporre: con ciò, infatti, essi non impediscono nè pregiudicano in alcun modo la consumazione dell'atto naturale e le sue ulteriori naturali conseguenze. Proprio in ciò l'applicazione della teoria, di cui parliamo, si distingue essenzialmente dall'abuso già segnalato, che consiste nella perversione dell'atto stesso. Se invece si va più oltre, permettendo cioè l'atto coniugale esclusivamente in quei giorni, allora la condotta degli sposi deve essere esaminata più attentamente.

E qui di nuovo due ipotesi si presentano alla nostra riflessione. Se già nella conclusione del matrimonio almeno uno dei coniugi avesse avuto l'intenzione di restringere ai tempi di sterilità lo stesso *diritto* matrimoniale, e non soltanto il suo *uso*, in modo che negli altri giorni l'altro coniuge non avrebbe neppure il diritto di richiedere l'atto, ciò implicherebbe un difetto essenziale del consenso matrimoniale, che porterebbe con sé la invalidità del matrimonio stesso, perchè il diritto derivante dal contratto matrimoniale è un diritto permanente, ininterrotto, e non intermittente, di ciascuno dei coniugi di fronte all'altro.

Se invece quella limitazione dell'atto ai giorni di naturale sterilità si riferisce non al diritto stesso, ma solo all'uso del diritto, la validità del matrimonio resta fuori di discussione; tuttavia la liceità morale di una tale condotta dei coniugi sarebbe da affermare o da negare, secondo che l'intenzione di osservare costantemente quei tempi è basata, oppure no, su motivi morali sufficienti e sicuri. Il solo fatto che i coniugi non offendono la natura dell'atto e sono anche pronti ad accettare ed educare il figlio, che nonostante le loro precauzioni, venisse alla luce, non basterebbe per sé solo a garantire la rettitudine della intenzione e la moralità ineccepibile dei motivi medesimi.

La ragione è perchè il matrimonio obbliga ad uno stato di vita, il quale, come conferisce certi diritti, così impone anche il compimento di un'opera positiva, riguardante lo stato stesso. In tal caso si può applicare il principio generale che una prestazione positiva può essere omessa, se gravi motivi, indipendenti dalla buona volontà di coloro che ne sono obbligati, mostrano che quella prestazione è inopportuna, o provano che non si può dal richiedente — in questo caso il genere umano — equamente pretendere.

Il contratto matrimoniale, che conferisce agli sposi il diritto di soddisfare l'inclinazione della natura, li costituisce in uno stato di vita, lo stato matrimoniale. Ora ai coniugi, che ne fanno uso con l'atto specifico del loro stato, la natura e il Creatore impongono la funzione di provvedere alla conservazione del genere umano. E' questa la prestazione caratteristica, che fa il valore proprio del loro stato, il *bonum proles*. L'individuo e la società, il popolo e lo Stato, la Chiesa stessa, dipendono per la loro esistenza, nell'ordine da Dio stabilito, dal matrimonio fecondo. Quindi abbracciare lo stato matrimoniale, usare continuamente la facoltà ad esso propria e in esso solo lecita, e, d'altra parte, sottrarsi sempre e deliberatamente, senza un grave motivo, al suo primario dovere, sarebbe un peccare contro il senso stesso della vita coniugale.

Da quella prestazione positiva obbligatoria possono esimere, anche per lungo tempo, anzi per l'intera durata del matrimonio, seri motivi, come quelli che si hanno non di rado nella cosiddetta « indicazione » medica, eugenica, economica e sociale. Da ciò consegue che l'osservanza dei tempi infcondi può essere *lecita* sotto l'aspetto morale; e nelle condizioni menzionate è realmente tale. Se però non vi sono, secondo un giudizio ragionevole ed equo, simili gravi ragioni personali o derivanti dalle circostanze esteriori, la volontà di evitare abitualmente la fecondità della loro unione, pur continuando a soddisfare pienamente la loro sensualità, non può derivare che da un falso apprezzamento della vita e da motivi estranei alle rette norme etiche.

Ora però voi insisterete forse osservando che nell'esercizio della vostra professione vi trovate talvolta dinanzi a casi assai delicati, in cui, cioè, non si può esigere di correre il rischio della maternità, la quale anzi deve essere assolutamente evitata, ed in cui, d'altra parte, l'osservanza dei periodi agenesici, o non dà sufficiente sicurezza, ovvero deve essere scartata per altri motivi. E allora domandate come si possa ancora parlare di un apostolato al servizio della maternità.

Se, a vostro sicuro e sperimentato giudizio, le condizioni richiedono assolutamente un « no », cioè l'esclusione della maternità, sarebbe un errore e un torto d'imporre o di consigliare un « sì ». Si tratta qui, invero, di fatti concreti, e quindi di una questione non teologica, ma medica; essa è dunque di vostra competenza. Però in tali casi i coniugi non domandano da voi una risposta medica, necessariamente negativa, ma l'approvazione di una « tecnica » dell'attività coniugale assicurata contro il rischio della maternità. Ed ecco che siete così di nuovo chiamate ad esercitare il vostro apostolato, in quanto non lasciate alcun dubbio che anche in questi casi estremi ogni manovra preventiva e ogni diretto attentato alla vita e allo sviluppo del germe è in coscienza proibito ed escluso, e che una sola via rimane aperta, vale a dire quella dell'astinenza da ogni attuazione completa della facoltà naturale. Qui il vostro apostolato vi obbliga ad avere un giudizio chiaro e sicuro e una calma fermezza.

Ma si obietterà che una simile astinenza è impossibile, che un tale eroismo è inattuabile. Questa obiezione voi oggi la sentirete, voi la leggerete dappertutto, anche da parte di chi, per dovere e per competenza, dovrebbe essere in grado di giudicare ben diversamente. E si adduce a prova il seguente argomento: — Niuno è obbligato all'impossibile, e nessun legislatore ragionevole si presume che voglia obbligare con la sua legge anche all'impossibile. Ma per i coniugi l'astinenza a lunga durata è impossibile. Dunque non sono obbligati all'astinenza; la legge divina non può avere questo senso ».

In tal guisa da premesse parzialmente vere, si deduce una conseguenza falsa. Per convincersene basta invertire i termini dell'argomento: — Iddio non obbliga all'impossibile. Ma Iddio obbliga i coniugi all'astinenza, se la loro unione non può essere compiuta secondo le norme della natura. Dunque in questi casi l'astinenza è possibile. — Abbiamo a conferma di tale argomento la dottrina del Concilio di Trento, il quale, nel capitolo sulla osservanza, necessaria e possibile, dei comandamenti, insegna, riferendosi a un passo di S. Agostino: « Iddio non comanda cose impossibili, ma mentre comanda, ammonisce, e di fare quel che puoi, e di domandare quel che non puoi, e aiuta affinchè tu possa » (*Conc. Trid Sess. 6 cap. 11. Denzinger*

n. 804 - S. August. *De natura et gratia* cap. 43 n. 50. Migne P. L. vol. 44 col. 271).

Perciò non lasciatevi confondere nella pratica della vostra professione e nel vostro apostolato da questo gran parlare d'impossibilità, nè per ciò che riguarda il vostro giudizio interno, nè per ciò che si riferisce alla vostra condotta esterna. Non prestatevi mai a qualsiasi cosa contraria alla legge di Dio e alla vostra coscienza cristiana! E' fare un torto agli uomini e alle donne del nostro tempo lo stimarli incapaci di un continuato eroismo. Oggi per tanti motivi — forse sotto la morsa della dura necessità, od anche talvolta al servizio della ingiustizia — si esercita l'eroismo in un grado e con una estensione che in tempi passati si sarebbe creduto impossibile. Perchè dunque questo eroismo, se veramente le circostanze lo esigono, dovrebbe arrestarsi ai confini segnati dalle passioni e dalle inclinazioni della natura? E' chiaro: chi non vuole dominare sè stesso, nemmeno lo potrà; e chi crede di dominarsi, contando solamente sulle proprie forze, senza cercare sinceramente e con perseveranza l'aiuto divino, rimarrà miserevolmente deluso.

Ecco quel che concerne il vostro apostolato per guadagnare i coniugi al servizio della maternità, non nel senso di una cieca schiavitù sotto gli impulsi della natura, ma di un esercizio dei diritti e dei doveri coniugali, regolato dai principi della ragione e della fede.

IV.

L'ultimo aspetto del vostro apostolato riguarda la difesa così del retto ordine dei valori come della dignità della persona umana.

I « valori della persona » e la necessità di rispettarli è un tema che da due decenni occupa sempre più gli scrittori. In molte loro elucubrazioni anche l'atto specificatamente sessuale ha il suo posto assegnato per farlo servire alla persona dei coniugi. Il senso proprio e più profondo dell'esercizio del diritto coniugale dovrebbe consistere in ciò che l'unione dei corpi è l'espressione e l'attuazione dell'unione personale ed affettiva.

Articoli, capitoli, interi libri, conferenze, specialmente anche sulla « tecnica dell'amore », sono volti a diffondere queste idee, a illustrare con avvertimenti agli sposi novelli come guida nel matrimonio, affinchè essi non trascurino, per stoltezza o per malinteso pudore o per infondato scrupolo, ciò che Dio, il quale ha creato anche le inclinazioni naturali, loro offre. Se da questo completo dono reciproco dei coniugi sorge una vita nuova, essa è un risultato che resta al di fuori o al massimo come alla periferia dei « valori della persona »; risultato che non si nega, ma non si vuole che sia come al centro dei rapporti coniugali.

Secondo queste teorie, la vostra dedizione per il bene della vita ancora nascosta nel grembo materno e per favorirne la nascita felice, non avrebbe più che una importanza minore e passerebbe in seconda linea.

Ora, se questo apprezzamento relativo non facesse che mettere l'accento sul valore della persona degli sposi piuttosto che su quello della prole, si potrebbe a rigore lasciar da parte tale problema; ma qui si tratta invece di una grave inversione dell'ordine dei valori e dei fini posti dallo stesso Creatore. Ci troviamo dinanzi alla propagazione di un complesso di idee e di affetti, direttamente opposti alla chiarezza, alla profondità e alla serietà

del pensiero cristiano. Ed ecco che qui deve di nuovo intervenire il vostro apostolato. Vi potrà infatti accadere di divenire le confidenti della madre e sposa, e di essere interrogate sui più segreti desideri e sulle intimità della vita coniugale. Come potreste però allora, consapevoli della vostra missione, far valere la verità e il retto ordine negli apprezzamenti e nell'azione dei coniugi, se non ne aveste voi stesse una esatta cognizione e non foste munite della fermezza di carattere necessaria per sostenere ciò che voi conoscete essere vero e giusto?

Ora la verità è che il matrimonio, come istituzione naturale, in virtù della volontà del Creatore non ha come fine primario e intimo il perfezionamento personale degli sposi, ma la procreazione e la educazione della nuova vita. Gli altri fini, per quanto anch'essi intesi dalla natura, non si trovano nello stesso grado del primo, e ancor meno gli sono superiori, ma sono ad esso essenzialmente subordinati. Ciò vale per ogni matrimonio, anche se infecondo; come di ogni occhio si può dire che è destinato e formato per vedere, anche se in casi anormali, per speciali condizioni interne ed esterne, non sarà mai in grado di condurre alla percezione visiva.

Precisamente per tagliar corto a tutte le incertezze e le deviazioni, che minacciavano di diffondere errori intorno alla scala dei fini del matrimonio e ai loro reciproci rapporti, redigemmo Noi stessi alcuni anni or sono (10 marzo 1944) una dichiarazione sull'ordine di quei fini, indicando quel che la stessa struttura interna della disposizione naturale rivela, quel che è patrimonio della tradizione cristiana, quel che i Sommi Pontefici hanno ripetutamente insegnato, quel che poi nelle debite forme è stato fissato dal Codice di diritto canonico (can. 1013, paragrafo 1). Che anzi poco dopo, per correggere le contrastanti opinioni, la Santa Sede con un pubblico Decreto pronunziò non potersi ammettere la sentenza di alcuni autori recenti, i quali negano che il fine primario del matrimonio sia la procreazione e la educazione della prole, o insegnano che i fini secondari non sono essenzialmente subordinati al fine primario, ma equipollenti e da esso indipendenti (S. C. S. *Officii*, primo Aprile 1944 - *Acta Ap. Sedis*, vol. 36, a. 1944, pag. 103).

Si vuole forse con ciò negare o diminuire quanto vi è di buono e di giusto nei valori personali risultanti dal matrimonio e dalla sua attuazione? No certamente, poichè alla procreazione della nuova vita il Creatore ha destinato nel matrimonio esseri umani fatti di carne e di sangue, dotati di spirito e di cuore, ed essi sono chiamati in quanto uomini, e non come animali irragionevoli, ad essere gli autori della loro discendenza. A questo fine il Signore vuole l'unione degli sposi. Infatti di Dio la Sacra Scrittura dice che creò l'uomo a sua immagine e lo creò maschio e femmina (*Gen.* 1, 27), ed ha voluto — come si trova ripetutamente affermato nei Libri sacri — che « l'uomo abbandoni il padre e la madre, e si unisca alla sua donna, e formino una carne sola » (*Gen.* 2, 24; *Matth.* 19, 5; *Eph.* 5, 31).

Tutto questo è dunque vero e voluto da Dio; ma non deve essere disgiunto dalla funzione primaria del matrimonio, cioè dal servizio per la vita nuova. Non soltanto l'opera comune della vita esterna, ma anche tutto l'arricchimento personale, lo stesso arricchimento intellettuale e spirituale, perfino tutto ciò che vi è di più spirituale e profondo nell'amore coniugale come tale, è stato messo, per volontà della natura e del Creatore, al servizio della discendenza. Per sua natura, la vita coniugale perfetta significa anche la dedizione totale dei genitori a beneficio dei figli, e l'amore coniugale nella sua forza e nella sua tenerezza è esso stesso un postulato della più sincera

cura della prole e la garanzia della sua attuazione (cfr. *S. Th.* 3 p. q. 29 a. 2 in c.; *Suppl.* q. 49 a. 2 ad 1).

Ridurre la coabitazione dei coniugi e l'atto coniugale ad una pura funzione organica per la trasformazione dei germi sarebbe come convertire il focolare domestico, santuario della famiglia, in un semplice laboratorio biologico. Perciò nella Nostra allocuzione del 29 settembre 1949 al Congresso internazionale dei medici cattolici abbiamo formalmente esclusa dal matrimonio la fecondazione artificiale. L'atto coniugale, nella sua struttura naturale, è una azione personale, una cooperazione simultanea e immediata dei coniugi, la quale, per la stessa natura degli agenti e la proprietà dell'atto, è la espressione del dono reciproco, che, secondo la parola della Scrittura, effettua l'unione « in una carne sola ».

Ciò è molto più della unione di due germi, la quale si può effettuare anche artificialmente, vale a dire senza l'azione naturale dei coniugi. L'atto coniugale, ordinato e voluto dalla natura, è una cooperazione personale, alla quale gli sposi, nel contrarre il matrimonio, si scambiano il diritto.

Quando perciò questa prestazione nella sua forma naturale è dall'inizio e durevolmente impossibile, l'oggetto del contratto matrimoniale si trova affetto da un vizio essenziale. E' quel che allora abbiamo detto: « Non si dimentichi, solo la procreazione di una nuova vita secondo la volontà e il disegno del Creatore porta con sé in un grado stupendo di perfezione, l'attuazione dei fini intesi. Essa è al tempo stesso conforme alla natura corporale e spirituale e alla dignità degli sposi, allo sviluppo normale e felice del bambino » (*Acta Ap. Sedis.* vol. 41, 1949, pag. 560).

Dite dunque alla fidanzata o alla giovane sposa, che venisse a parlarvi dei valori della vita matrimoniale, che questi valori personali, sia nella sfera del corpo e dei sensi, sia in quella spirituale, sono realmente genuini, ma che dal Creatore nella scala dei valori sono stati messi non al primo, ma al secondo grado.

Aggiungete un'altra considerazione, che rischia di cadere nell'oblio. Tutti questi valori secondari della sfera e dell'attività generativa rientrano nell'ambito dell'ufficio specifico dei coniugi, che è di essere autori ed educatori della nuova vita. Alto e nobile ufficio! il quale però non appartiene all'essenza di un essere umano completo, come se, non venendo la naturale tendenza generativa alla sua attuazione, si avesse in qualche modo o grado una diminuzione della persona umana. La rinunzia a quell'attuazione non è — specialmente se fatta per i più nobili motivi — una mutilazione dei valori personali e spirituali. Di tale libera rinunzia per amore del Regno di Dio il Signore ha detto: « *Non omnes capiunt verbum istud, sed quibus datum est.* Non tutti comprendono questa dottrina, ma coloro soltanto ai quali è dato » (*Matth.* 19 11).

Esaltare oltre misura, come oggi si fa non di rado, la funzione generativa, anche nella forma giusta e morale della vita coniugale, è perciò non soltanto un errore e una aberrazione; essa porta anche con sé il pericolo di una deviazione intellettuale ed affettiva, atta ad impedire e soffocare buoni ed elevati sentimenti, specialmente nella gioventù ancora sprovvista di esperienza e ignara dei disinganni della vita. Poichè infine quale uomo normale, sano di corpo e di anima, vorrebbe appartenere al numero dei deficienti di carattere di spirito?

Possa il vostro apostolato, là ove voi esercitate la vostra professione, illu-

minare le menti e inculcare questo giusto ordine dei valori, affinchè gli uomini ad esso conformino i loro giudizi e la loro condotta!

Questa Nostra esposizione sulla funzione del vostro apostolato professionale sarebbe tuttavia incompleta, se Noi non aggiungessimo ancora una breve parola intorno alla difesa della dignità umana nell'uso della inclinazione generativa.

Quello stesso Creatore, che nella sua bontà e sapienza ha voluto per la conservazione e la propagazione del genere umano servirsi dell'opera dell'uomo e della donna, unendoli nel matrimonio, ha disposto anche che in quella funzione i coniugi provino un piacere e una felicità nel corpo e nello spirito. I coniugi dunque nel cercare e nel godere questo piacere, non fanno nulla di male. Essi accettano quel che il Creatore ha loro destinato.

Nondimeno anche qui i coniugi debbono sapersi mantenere nei limiti di una giusta moderazione. Come nel gusto dei cibi e delle bevande, così in quello sessuale, essi non debbono abbandonarsi senza freno all'impulso dei sensi. La retta norma è dunque questa: l'uso della naturale disposizione generativa è moralmente lecito soltanto nel matrimonio, nel servizio e secondo l'ordine dei fini del matrimonio medesimo. Da ciò consegue che anche soltanto nel matrimonio e osservando questa regola il desiderio e la fruizione di quel piacere e di quella soddisfazione sono leciti. Poichè il godimento sottostà alla legge dell'azione, dalla quale esso deriva, e non viceversa, l'azione alla legge del godimento. E questa legge, così ragionevole, riguarda non solo la sostanza, ma anche le circostanze dell'azione, di guisa che, pur restando salva la sostanza dell'atto, si può peccare nel modo di compierlo.

La trasgressione di questa norma è tanto antica quanto il peccato originale. Però al tempo nostro si corre pericolo di perdere di vista lo stesso principio fondamentale. Al presente, infatti, si suole sostenere, con le parole e con gli scritti (anche da parte di alcuni cattolici), la necessaria autonomia, il proprio fine e il proprio valore della sessualità e della sua attuazione, indipendentemente dallo scopo della procreazione di una nuova vita. Si vorrebbe sottoporre ad un nuovo esame e ad una nuova norma l'ordine stesso stabilito da Dio. Non si vorrebbe ammettere altro freno nel modo di soddisfare l'istinto che l'osservare l'essenza dell'atto istintivo. Con ciò alla obbligazione morale del dominio delle passioni si sostituirebbe la licenza di servire ciecamente e senza freno i capricci e gl'impulsi della natura; il che non potrà, presto o tardi, che ridondare a danno della morale, della coscienza e della dignità umana.

Se la natura avesse mirato esclusivamente, o almeno in primo luogo, ad un reciproco dono e possesso dei coniugi nella gioia e nel diletto, e se avesse disposto quell'atto soltanto per rendere felice nel più alto grado possibile la loro esperienza personale, e non per stimolarli al servizio della vita, allora il Creatore avrebbe adottato un altro disegno nella formazione e costituzione dell'atto naturale. Ora invece questo è insomma tutto subordinato e ordinato a quella unica grande legge della « generatio et educatio prolis », vale a dire al compimento del fine primario del matrimonio come origine e sorgente della vita.

Pur troppo ondate incessanti di edonismo invadono il mondo e minacciano di sommergere nella marea crescente dei pensieri, dei desideri e degli atti tutta la vita matrimoniale, non senza seri pericoli e grave pregiudizio dell'ufficio primario dei coniugi.

Questo edonismo anticristiano troppo spesso non si arrossisce di erigerlo a dottrina, inculcando la brama di rendere sempre più intenso il godimento nella preparazione e nella attuazione della unione coniugale; come se nei rapporti matrimoniali tutta la legge morale si riducesse al regolare compimento dell'atto stesso, e come se tutto il resto, in qualunque modo fatto, rimanga giustificato dalla effusione del reciproco affetto, santificato dal sacramento del matrimonio, meritevole di lode e di mercede dinanzi a Dio e alla coscienza. Della dignità dell'uomo e della dignità del cristiano, che mettono un freno agli eccessi della sensualità, non si ha cura.

Ebbene, no. La gravità e la santità della legge morale cristiana non ammettono una sfrenata soddisfazione dell'istinto sessuale e di tendere così soltanto al piacere e al godimento; essa non permette all'uomo ragionevole di lasciarsi dominare sino a tal punto, nè quanto alla sostanza, nè quanto alle circostanze dell'atto.

Si vorrebbe da alcuni addurre che la felicità nel matrimonio è in ragione diretta del reciproco godimento nei rapporti coniugali. No: la felicità nel matrimonio è invece in ragione diretta del vicendevole rispetto fra i coniugi, anche nelle loro intime relazioni; non già quasi che essi giudichino immorale e rifiutino quel che la natura offre e il Creatore ha donato, ma perchè questo rispetto, e la mutua stima che esso ingenera, è uno dei più validi elementi di un amore puro, e per ciò stesso tanto più tenero.

Nella vostra attività professionale opponetevi, per quanto vi è possibile, all'impeto di questo raffinato edonismo, vuoto di valori spirituali, e quindi indegno di sposi cristiani. Mostrate come la natura ha dato, è vero, il desiderio istintivo del godimento e lo approva nelle legittime nozze, ma non come fine a sè stesso, bensì insomma per il servizio della vita. Bandite dal vostro spirito quel culto del piacere, e fate del vostro meglio per impedire la diffusione di una letteratura che si crede in dovere di descrivere in ogni particolare le intimità della vita coniugale col pretesto di istruire, di dirigere e di assicurare. Per tranquillizzare le coscienze timorate degli sposi bastano in generale il buon senso, l'istinto naturale e una breve istruzione sulle chiare e semplici massime della legge morale, cristiana. Se, in alcune speciali circostanze, una fidanzata o una giovane sposa avesse bisogno di più ampi schiarimenti su qualche punto particolare, toccherà a voi di dar loro delicatamente una spiegazione conforme alla legge naturale e alla sana coscienza cristiana.

Questo Nostro insegnamento non ha niente da fare col manicheismo o col giansenismo, come alcuni vogliono far credere per giustificare sè stessi. Esso è soltanto una difesa dell'onore del matrimonio cristiano e della dignità personale dei coniugi.

Servire a tale scopo è, soprattutto ai giorni nostri, un urgente dovere della vostra missione professionale.

Con questo siamo giunti alla conclusione di quanto intendevamo di esporvi.

La vostra professione vi apre un vasto campo di apostolato dai molteplici aspetti; apostolato non tanto di parola, quanto di azione e di guida; apostolato che potrete utilmente esercitare soltanto se sarete ben consapevoli del fine della vostra missione e dei mezzi per conseguirlo, e se sarete dotate di una volontà ferma e risoluta, fondata in una profonda convinzione religiosa, ispirata e avvalorata dalla fede e dall'amore cristiano.

Invocando su di voi il potente aiuto del lume divino e del divino conforto, vi impartiamo di cuore, pegno ed auspicio delle più abbondanti grazie celesti, la Nostra Apostolica Benedizione.

Atti Arcivescovili

Lettera di Sua Eminenza il Cardinale Arcivescovo

Venerati Parroci e figli carissimi,

L'annata trascorsa in mezzo ad un succedersi di periodi di pioggia abbondanti con danno dei prodotti agricoli, si chiude con violenti e persistenti precipitazioni, che hanno seminato devastazioni di colture agricole, crolli di case, allagamenti di città e paesi con grande numero di vittime.

Quasi tutta l'Italia, dal mezzogiorno alla Sicilia, alla Sardegna e a tutte le regioni del nord, è stata devastata.

L'immane disastro ha offerto l'occasione a militi del fuoco, genieri, vigili, militari di dimostrare il loro spirito di sacrificio accorrendo dappertutto ove vi era un pericolo o cittadini da salvare. Il Governo è intervenuto sollecito per venire incontro alle prime necessità degli infortunati, riattivare strade e ferrovie, e favorire la raccolta dei soccorsi. La Commissione Pontificia, i Comitati Civici, Organizzazioni Provinciali già hanno lanciato appelli a tutti i cittadini perchè volessero portare il proprio contributo a sollievo di tanti provati dalla sventura.

In quest'ora tragica per la Patria nessuno può chiudersi egoisticamente in se stesso accontentandosi di leggere le relazioni dei giornali: ogni famiglia cristiana deve sentire il grave dovere di dare, anche con sacrificio, il proprio contributo, in danaro o in natura, per alleviare le sofferenze dei propri fratelli tanto duramente provati. La Diocesi nostra ha avuto relativamente ad altri luoghi della stessa regione, danni minori: maggiore quindi deve essere il nostro apporto.

Io lascio piena libertà ai Ven. Parroci di prendere, ciascuno nella propria parrocchia, d'accordo con tutte le Associazioni di Azione Cattolica, quelle iniziative che crederanno più efficaci per una più sollecita e più abbondante raccolta di offerte. Ciò che importa è che si agisca *subito*, e che tutto quanto si raccoglie sia inviato *sollecitamente* alla Curia Arcivescovile o alla Pontificia Commissione o ai Comitati Civici, perchè gli alluvionati sono molti, e i più sono rimasti privi di tutto lo stretto necessario, e l'inverno incombe. La generosità dei fedeli deve essere pari alla grandiosità e generalità del disastro.

Alla vista poi di tante rovine non vi sia alcuno che osi imprecare a Dio. Chiniamo piuttosto la nostra fronte dinanzi a Lui, ricordandoci che non impunemente si calpesta la legge del Signore profanando quel giorno, il *dies Domini*, la Domenica, che Egli ha riservato per sè, e che noi dobbiamo santificare col riposo, colla preghiera, la Messa, l'istruzione reli-

giosa e colle opere buone. Il grave richiamo serve almeno a rendere più cristiana la vita di molti.

GIORNATA PER GLI EMIGRANTI

Con lettera 18 ottobre la S. C. Concistoriale richiama le seguenti disposizioni già date dallo stesso Dicastero il 31 agosto 1928 e sempre in pieno vigore:

« 1. La colletta a beneficio delle opere di assistenza spirituale agli emigrati sarà fatta in tutte le chiese di ciascuna diocesi d'Italia, nella prima Domenica dell'Avvento.

2. Sarà cura dei Rev.mi Ordinari di far prevenire e preparare i fedeli con opportune istruzioni da parte dei parroci, e con tempestiva propaganda, che potrà essere affidata alle fiorenti organizzazioni dell'Azione Cattolica, affinchè tutti comprendano la gravità del problema dell'emigrazione. E agli stessi fedeli si dovrà raccomandare che, specialmente nel giorno della colletta, innalzino fervide preghiere al Signore per il bene degli emigranti e per lo sviluppo delle opere che di loro si prendono cura; opere di una carità tanto più doverosa, quanto più stretti sono i vincoli che stringono gli emigrati stessi ai fratelli che possono rimanere in patria ».

L'appello diventa di maggiore e più pressante attualità oggi, in cui le correnti migratorie si vanno accentuando. A decine di migliaia, e da tutte le parti d'Italia, partono isolati o a gruppi i nostri per le Americhe, l'Australia, il Sud Africa. Urge assisterli, se non si vuole che abbiano a dimenticare religione e patria e lingua. Non si può immaginare di quanto conforto sia la parola e l'assistenza di un sacerdote italiano a questi poveri nostri esuli sbalestrati tanto lontano in mezzo a popoli diversi per indole, clima, costumi e religione!

STAMPA CATTOLICA

Siamo allo scadere dell'anno, e non può mancare una parola dell'Arcivescovo a Sacerdoti e fedeli per ricordare loro l'importanza della stampa cattolica. La parola che si ascolta sì e no almeno alla domenica in chiesa ha la sua efficacia, ma limitata, perchè è subito sopraffatta dai rumori del mondo. Il giornale invece vi accompagna fino in casa, rimane lì sempre pronto a far sentire la propria voce; e ci segue sui tram, nei caffè, nei ritrovi. Oh se in ogni famiglia entrasse ogni giorno il giornale cattolico, o almeno un nostro settimanale! Oggi non si può più dire e lamentare che il nostro quotidiano arriva in ritardo; che i settimanali sono mal fatti. « Il Popolo Nuovo » non è perfetto, lo sappiamo: ma per freschezza e quantità di notizie può stare alla pari cogli altri; e se avesse un maggior numero di abbonati e lettori potrebbe anche migliorarsi. E per chi vuole proprio un quotidiano cattolico non di partito c'è sempre « l'Osservatore Romano » che ha notizie da ogni parte del mondo, e « L'Italia » di Milano che non teme il confronto con qualunque quotidiano.

Come settimanali poi tanto « La Voce del Popolo » quanto « Il Nostro Tempo » rispondono pienamente a tutte le esigenze dei diversi ceti di persone ai quali si indirizzano: meritano pertanto tutta l'approvazione dell'Arcivescovo e tutto l'appoggio dei buoni e innanzitutto, è naturale, del Clero

in cerca d'anime. Il nuovo anno deve segnare dunque in ogni parrocchia una maggiore diffusione della stampa cattolica.

ASSOCIAZIONE BIBLIOTECHE CIRCOLANTI

Giacchè tratto di stampa cattolica credo opportuno richiamare la vostra attenzione sopra una consolante e pratica novità, cioè l'Associazione Biblioteche Circolanti, di cui è pubblicato il regolamento in questo stesso numero della Rivista; novità di cui si sentiva il bisogno, e di cui rendo pubbliche grazie a chi ha tanto efficacemente cooperato alla sua attuazione.

Questa Associazione ha la sua bella sede centrale nei locali dell'ex Seminario. Parrocchie della città, Istituti Religiosi, Enti possono prelevare a determinate condizioni libri di proficua lettura e studio, anzi possono averli in casa se si raggiunge il quantitativo stabilito. Si ha così il vantaggio, che il raggio di azione è assai vasto, e quindi lo stesso libro può arrivare a un maggior numero di lettori, e man mano che si aumenta il numero dei lettori cresce anche il numero già cospicuo di libri in dotazione al centro.

Mi auguro che l'iniziativa abbia a trovare piena comprensione dalle parrocchie e dalle associazioni, e sia così possibile opporre una valida diga alla colluvie di libri equivoci ed immorali, che devastano le anime di tanta gioventù.

CULTURA RELIGIOSA

A proposito di libri devo toccare l'argomento della cultura religiosa ai nostri giovani di Azione Cattolica. Sono giunti i testi nazionali, che sono veramente soddisfacenti.

« IL CREDO » per gli Aspiranti - Bello e di gradimento di tutti, adatto come metodo per l'attivismo.

« LA CHIESA » per Effettivi. Vi sono due stesure una di Mons. Icilio Felici per rurali (ma è adatto anche ai nostri giovani della Città), l'altra di Don Carboni per studenti anch'essa molto buona. I due volumi son redatti in 17 lezioni - 12 dogmatiche e 5 sulla storia ecclesiastica.

Ogni lezione ha una spiegazione ampia, poi segue il catechismo di Pio X e si conclude con un indovinato riassunto di domande che sintetizzano tutta la lezione.

L'anno scorso alcuni Assistenti Ecclesiastici approfittando del fatto che i testi inviati dal centro non erano piaciuti, agirono ciascuno secondo il proprio gusto, con grave inconveniente della disciplina. Il testo nazionale deve essere obbligatorio per avere la garanzia di una lezione ben profonda. Si potrà tuttavia scegliere tra il testo di Mons. Felici e quello di Don Carboni a seconda del tono più o meno elevato dell'associazione.

Cari Assistenti, in questo anno curate soprattutto il tesseramento e sia vostro impegno non solo mantenere la quota del passato anno, ma datevi d'attorno per fare nuove conquiste. C'è la difficoltà del maggior costo della tessera, ma non deve essere un motivo per disertare l'associazione: con piccoli risparmi sulle sigarette e sui divertimenti — e sarà un motivo per formare i nostri giovani allo spirito di sacrificio — diventerà facile l'acquisto della tessera.

Siamo prossimi all'inizio della novena in preparazione alla festa della

Immacolata. Voglia la Vergine Purissima guardare con particolare benevolenza questa nostra terra tanto duramente provata dalle recenti alluvioni e implorare dal Cuore di Gesù giorni migliori per tutta la povera umanità, che invano va cercando la pace fuori di Lui.

Torino, 15 Novembre 1951.

✠ M. Card. FOSSATI
Arcivescovo

Di questa lettera i Rev. Parroci potranno leggere al popolo il primo punto, che più direttamente lo riguarda, e cioè l'obbligo di dare il proprio contributo a sollievo degli alluvionati.

RITORNO ALL'USO DELLE CANDELE NELLE FUNZIONI LITURGICHE

Con decreto 11 Dicembre 1941 della S. Congregazione dei Riti, pubblicato a pag. 240 anno 1941 della « Rivista Diocesana », veniva concesso alla nostra Diocesi di poter sostituire alle candele di cera l'uso della luce elettrica sugli altari entro determinati limiti. Si era in tempo di guerra, e perciò il decreto diceva: « *attentis expositis peculiaribus adiunctis, eisque perdurantibus* ».

Venute pertanto a cessare le eccezionali circostanze in cui allora ci trovavamo, a partire dal 31 dicembre corr. anno tale facoltà scade, e col 1° gennaio 1952 si ritornerà in tutte le chiese, non escluse quelle dei Religiosi, all'antica e costante disciplina, per cui sugli altari devono ardere solo candele di cera, vietato l'uso della luce elettrica, come da ripetuti decreti della S. C. dei Riti.

Eguale dicasi della lampada del SS. Sacramento, che deve essere alimentata unicamente ad olio.

I Vicari Foranei nei rispettivi distretti invigileranno sull'osservanza di questa disposizione, fatto obbligo di denunciare a questa Curia i contravventori.

Torino, 15 Novembre 1951.

✠ M. Card. FOSSATI
Arcivescovo

COMUNICATI DELLA CURIA ARCIVESCOVILE

Binazione

Si ricorda ai Revv. Parroci e Rettori di Chiese che, venendo a cessare con il 31 Dicembre 1951, tutte le facoltà di binazione comunque concesse sia per iscritto che a voce, è necessario per ottenere il rinnovo di dette facoltà, presentare entro dicembre regolare domanda scritta alla Nostra Curia, *con francatura di risposta*, esponendo per disteso i motivi della richiesta senza riferimento a motivi precedentemente esposti.

Allo scopo di evitare inutili richieste si avverte che non è in potere del-

l'Ordinario concedere facoltà di binare se non concorrono le seguenti condizioni:

- a) che si tratti di giorno festivo di precetto;
- b) che la Messa sia necessaria perchè una parte notevole della popolazione possa soddisfare al precetto;
- c) che non vi sia Sacerdote disponibile per la celebrazione di detta Messa.

Mancando una delle condizioni suddette, non solamente l'Ordinario non può concedere facoltà di binare, ma viene a cessare « ipso facto » qualunque facoltà precedentemente concessa.

QUANTO ALLA APPLICAZIONE DELLE MESSE BINATE, I REVERENDI PARROCI E RETTORI DI CHIESE POSSONO APPLICARLE « AD MENTEM PROPRIAM » RIMETTENDO PERO' LA RELATIVA ELEMOSINA A QUESTA CURIA.

Si notifica inoltre che qualora entro il mese di Gennaio 1952 non sia comunicato alla Segreteria del Seminario il numero delle Messe binate nel 1951, verrà senz'altro a scadere la facoltà di binare.

Nomine e Promozioni

In seguito alla morte del Rev.mo Can. DIONIGI QUARETTA - TESORIERE del Capitolo della metropolitana di TORINO, con Bolle Pontificie in data 6 Novembre vennero nominati alle Dignità di TESORIERE il Rev.mo Can. ATTILIO VAUDAGNOTTI già Arciprete; di ARCIPRETE il Rev.mo Can. AGOSTINO PASSERA già Cantore; di CANTORE il Rev.mo Can. GIUSEPPE ZUCCA già Primicerio.

In data Novembre 1951 il Rev.mo Can. Mons. VINCENZO ROSSI venne nominato alla Dignità di Primicerio resasi vacante per la promozione a Cantore del Rev.mo Can. GIUSEPPE ZUCCA.

Necrologio

MANDRINO D. NATALE da Volpiano, Dott. in Teol., Insegnante elementare a riposo, morto in Volpiano il 26 ottobre 1951. Anni 64.

Collecta imperata

Quando si sia ottenuta l'implorata grazia della serenità, Sua Eminenza Rev.ma il Sig. Cardinal Arcivescovo prescrive, che ultimata la recita della *colletta pro gratiarum actione*, d'ora innanzi ogni qual volta lo permetta il rito, nella S. Messa e nella Benedizione del SS. Sacramento venga recitata la colletta *contra Persecutores Ecclesiae* (la quale non è prescritta pro re gravi) in sostituzione di quella dianzi comandata *pro pace*.

UFFICIO AMMINISTRATIVO DIOCESANO

Dal 1 al 15 Dicembre è in visione presso l'Ufficio il rendiconto dei contributi di pensione per l'anno 1950.

UFFICIO CATECHISTICO DIOCESANO

In seguito all'allocuzione del S. Padre per la chiusura del Congresso Catechistico Internazionale (14 ottobre 1950) in cui S. Santità affermava: « *quando si tratta di istruire nella religione gli adulti, è quanto mai necessario che si dia la preminenza dell'insegnamento a ciò che si riferisce a Dio, a Cristo e alla sua divinità, alla Chiesa in quanto istituzione di Cristo* », e con l'approvazione di S. E. il Signor Cardinale Arcivescovo, durante l'anno corrente 1951-52 nelle Istruzioni Parrocchiali si tratteranno gli argomenti: « *de Ecclesiae praeceptis et de precibus* » « *de virtutibus et de vitiis oppositis, deque sacramentalibus* »; lasciando in tal modo la possibilità di svolgimento in due anni della materia « *de fide* » e lasciando nel contempo inalterata la ripartizione in cinque anni dell'intera trattazione catechistica come è stabilito dal Concilio Pedemontano.

Istruzioni Parrocchiali per il mese di Dicembre

Domenica 2 dicembre: Istruzione prima: L'autorità della Chiesa circa i Comandamenti.

Domenica 9 dicembre: Istruzione seconda: Primo precetto: udir la Messa la domenica e le altre feste comandate.

Domenica 16 dicembre: Istruzione terza: Secondo precetto: non mangiar carne nel venerdì e negli altri giorni di astinenza e digiunare nei giorni prescritti.

Domenica 23 dicembre: Istruzione quarta: Terzo precetto: confessarsi almeno una volta all'anno e comunicarsi almeno a Pasqua.

Domenica 30 dicembre: Giornata della S. Infanzia.

Compagnia della Dottrina Cristiana

Si avvertono i RR. Parroci delle Parrocchie sottoelencate che presso l'Ufficio Catechistico sono tuttora giacenti i Decreti di erezione della Compagnia della Dottrina Cristiana. Si pregano gli stessi RR. Parroci a voler cortesemente provvedere al ritiro di detto documento.

Parrocchie di Torino - Città:

S. Alfonso - S. Margherita - Pozzo Strada.

Parrocchie della Diocesi:

Andezeno, Aramengo, Avigliana, S. Giovanni, Avuglione, Bardassano, Benne di Oglianico, Bra S. Giovanni, Vanischio, Candiolo, Carignano, Casalgrasso, Casalborgone, Ceretta, Coassolo S. Pietro, Cumiana Costa, Faule, Garzigliana, Grange di Front, La Cassa, Lanzo, Marentino, Madonna della Scala, Marocchi, Monasterolo Torinese, Moncalieri S. Egidio, Pecetto, Pessinetto, Pino Torinese, Piobesi, Piossasco S. Vito, Polonghera, Pratiglione, Racconigi S. Maria, Rocca Canavese, Sanfrè, Savigliano S. Pietro, Savigliano S. Salvatore, Stupinigi, Ternavasso, Testona, Valdellatorre, Vauda di Front Superiore, Vauda di Front Inferiore, Vigone S. Caterina, Viù, Usseglio.

UFFICIO MISSIONARIO DIOCESANO

1ª Giornata Mondiale della S. Infanzia

Come pubblicato sulla Rivista Diocesana di agosto, il S. Padre con lettera autografa in data 4 dicembre 1950, ha istituito la nuova GIORNATA MONDIALE DELLA S. INFANZIA, « affinché tutti i fedeli aiutino simultaneamente con le preghiere e con le offerte le iniziative dell'Opera ». Tale celebrazione è stata fissata da S. Em. il Card. Arcivescovo nella domenica fra l'Ottava del S. Natale (30 dicembre). Preghiamo pertanto i Rev.mi Sig. Parroci e Direttori di Chiese e di Istituti a volersi attenere a tale data se particolari ragioni di carattere locale (come l'assenza degli alunni dagli istituti per le vacanze natalizie) non ne consiglino il trasferimento in altra epoca opportuna.

Diamo, in linea di massima, un programma della Festa, che, senza escludere gli adulti, interessi in modo particolare i bambini.

1) Si raduni in precedenza la Commissione Missionaria e gli esponenti dell'A. C. per organizzare con cura la Giornata nei suoi particolari.

2) Si dispongano i fedeli alla celebrazione, almeno con un triduo di preparazione.

3) Si metta in presbiterio al posto d'onore, l'immagine o statua di Gesù Bambino.

4) Messa e Comunione dei fanciulli per ottenere la grazia del battesimo ai fanciulli infedeli.

5) Discorso sulla S. Infanzia a tutte le Messe.

6) Nel pomeriggio, Processione dei fanciulli con la statua di Gesù Bambino; anche le mamme possono sfilare con i loro bimbi piccoli in braccio. Benedizione dei fanciulli con distribuzione delle immagini-ricordo. Benedizione Eucaristica.

7) Durante le funzioni si procuri di raccogliere alle porte della chiesa l'obolo per l'Opera e le iscrizioni dei fanciulli (quota L. 20). Ogni bambino (e possibilmente anche ogni adulto) in busta faccia l'offerta di L. 200 per il battesimo di un bimbo nelle missioni, imponendogli il nome che desidera e ritirando il relativo diploma.

8) Dopo le funzioni, qualche recita missionaria od accademia dei bambini od almeno proiezioni di carattere missionario. Interessare eventualmente istituti, scuole ed asili della Parrocchia.

Tutte le offerte della Giornata ed iscrizioni all'Opera devono essere inviate all'Ufficio Missionario Diocesano prima della fine di febbraio.

L'Ufficio stesso tiene a disposizione dei Rev.di Parroci e Direttori di Chiese ed Istituti tutto il materiale occorrente per la celebrazione della Giornata (Immagini, manifesti, medaglie, libri per recite ed accademie missionarie di bambini, ecc.). Ringraziamo anticipatamente quanti procureranno di ritirare detto materiale, risparmiandoci così notevoli spese postali.

Chi desidera invitare qualche Missionario per la celebrazione della Giornata è pregato di darne per tempo avviso alla Direzione dell'Ufficio missionario Diocesano e di attenersi alle recenti disposizioni pontificie.

ASSOCIAZIONE BIBLIOTECHE CIRCOLANTI

- Sotto l'alto patronato di S. Eminenza il Cardinale Arcivescovo, è sorta in Torino l'ASSOCIAZIONE BIBLIOTECHE CIRCOLANTI (A.B.C.).
- L'A.B.C. si propone di fondare e gestire « biblioteche circolanti » ad uso delle Parrocchie e di organizzazioni cattoliche, culturali, sindacali e di scuole, istituti, carceri ed ospedali.
- Come prima concreta realizzazione l'A.B.C. ha creato una « biblioteca circolante centrale » che inizia la sua attività con una notevole dotazione di scelti e recentissimi volumi.
- Caratteristiche della nuova biblioteca sono principalmente due: l'accentramento e l'orientamento, ossia:
 - a) Non tante biblioteche quanti sono gli Enti, ridotte spesso a poche centinaia di vecchi volumi: ma una sola, ben fornita, moderna, aggiornata e seria che serva tutti a domicilio.
 - b) Ogni individuo ha una sensibilità, cultura, formazione, personalità diverse: ha bisogno del libro che fa per lui, perchè ciò che è ottimo per uno può essere dannoso per un altro. Ecco perciò ogni volume classificato con un giudizio di orientamento, che indica a quale categoria di lettori il libro è consigliato o riservato.
- La biblioteca, che ha un carattere generale, è perciò così impostata:
 - a) Essa comprende 9 *scomparti*:
 - 1) Narrativa
 - 2) Libri di vario diletto
 - 3) Classici, poesia, teatro, arte
 - 4) Viaggi, esplorazioni, geografia, piccola vulgarizzazione scientifica e tecnica
 - 5) Libri della vita pratica.
 - 6) Biografie, agiografie, memoriali, epistolari, diari, pensieri, riflessioni, discorsi, critica, saggi
 - 7) Storia
 - 8) Questioni politiche, filosofiche, morali, economiche, sociali, scientifiche
 - 9) Dottrina e vita cristiana. Classici cristiani. Altre religioni.
- Ogni volume è classificato secondo un giudizio di orientamento o di limitazione affinchè ogni lettore possa ottenere, a suo giudizio o sotto la guida del bibliotecario o di persona provveduta, i volumi più adatti alla propria età e formazione culturale e spirituale.
- I giudizi sono:

| <i>di orientamento</i> | <i>di limitazione</i> |
|------------------------|--------------------------------|
| + per tutti | + per adulti |
| + per ragazzi | + per persone mature |
| + per giovani | + per persone adulte e mature |
| + per signorine | + per motivi esclus. di studio |
| + per persone colte | + di gran valore (commerciale) |
- La tariffa del prestito è proporzionata al valore commerciale dei libri e graduata secondo 3 categorie:

A = L. 25 (volumi di valore fino a L. 1500)

B = L. 50 (volumi di valore tra L. 1501 e L. 3000)

C = L. 100 (volumi di valore oltre L. 3000).

- La durata del prestito è di 2 settimane per le categorie A e B e di 4 settimane per la categoria C, con possibilità di proroga per i volumi di maggior mole.
- L'orario di apertura della biblioteca è il seguente: tutti i giorni non festivi:
 - dalle ore 9 alle 12,30
 - dalle ore 15 alle 19.
- Il prestito verrà effettuato di norma tramite i *Nuclei A.B.C.*, in via eccezionale: personalmente e direttamente presso la biblioteca, ad un ristretto numero di persone fornite di tessera individuale.
- Ogni Ente può costituire un Nucleo, facendo richiesta scritta e fornendo le necessarie garanzie. Esso verrà fornito gratuitamente del catalogo e del materiale pubblicitario e dovrà acquistare i blocchetti di schede per il prestito.
- Le schede, compilate da un apposito incaricato del Nucleo, verranno trasmesse all'A.B.C. che provvederà al recapito presso il Nucleo, e successivamente al ritiro, solo però per la città, se i libri sono almeno 25. Se il loro numero è inferiore, deve provvedere al ritiro ed alla consegna l'incaricato stesso.
- Compito degli incaricati sarà, oltre alla parte strettamente tecnica, quello di giungere, nei confronti dei lettori, ad una capacità di orientamento e di consiglio nella scelta dei libri.
- L'A.B.C. è infatti attrezzata con riviste, pubblicazioni varie e recensioni, in modo da dare giudizi positivi o negativi sul maggior numero possibile di volumi ed è assistita per gli acquisti e la classificazione dei volumi da un gruppo di valenti e dotti consulenti. Gli Enti possono giovare di tale attrezzatura, sia richiedendo in visione le schede bibliografiche relative ai libri richiesti o da richiedere, sia chiedendo per iscritto o a voce altre informazioni che il Centro ricercherà con diligente serietà.

Appunti sulla A. B. C.

★ Forse dal giorno dell'invenzione della stampa è sorto il « problema » della sua influenza sull'animo del lettore. E' quindi un problema antico di cui non si è ancora trovata la soluzione definitiva. Nei tempi attuali esso si è fatto più urgente e determinante perchè la stampa ha invaso ormai ogni settore di vita.

★ Parlando di stampa, anche di « buona stampa », il pensiero va immediato al giornale ed alla rivista.

Sì, questo è il settore più evidente e più sviluppato, ma anche più superficiale e frammentario.

La costruzione delle idee è sempre stata determinata dal libro, da cui nasce il giornale ed a cui spesso il giornale tende a ritornare. Ogni periodico infatti reca ampie sintesi di volumi di successo; anzi trae per lo più la sua ragion d'essere ed il suo programma da idee espresse in libri. Inversamente

spesso frammenti di pensiero, sparsi in più articoli estemporanei danno origine al libro in cui trovano la loro completa e massima espressione. Il libro è il vero determinante del pensiero nella società.

★ Ma il libro costa e anche se il problema è sentito fortemente non riesce a trovare che delle soluzioni inadeguate.

Ogni Ente e Parrocchia ha sentito il bisogno di una biblioteca; ma di fronte al costo della realizzazione ha dovuto limitarsi alle poche decine o centinaia di volumi senza riuscire poi a mantenere il necessario aggiornamento.

50 centri dotati ciascuno di mille volumi danno una spesa generale di 50.000 volumi con una scelta limitata a poco più di 1000 titoli, mentre un centro unico, dotato anche solo di 10.000 libri, comporta una spesa ridotta ad un quinto con una scelta di titoli decuplicata.

★ Con questi criteri è sorta l'A.B.C. (Associazione Biblioteche Circolanti) di cui in altra parte della rivista è esposto il funzionamento tecnico, che unisce a questi vantaggi quello di garantire, attraverso una Consulenza ecclesiastica e ad un personale specializzato, i fini di orientamento che una biblioteca cattolica deve proporsi.

L'amministrazione della Rivista ricorda a chi tocca, che sono ancora 72 abbonati che ricevono regolarmente la Rivista Diocesana e non sono in regola con l'abbonamento.

COMANDI ELETTRICI PER CAMPANE



Gli unici che assicurano un suono perfetto, naturale, squillante.

Dott. Ing. R. LORENZI

MILANO :: Via De Amicis 28 :: Telefono 802-242

Primaria Sartoria Ecclesiastica

Antica Casa fondata nel 1900 Medaglia d'Oro

VINCENZO SCARAVELLI

VIA GARIBALDI, 10 :: TORINO

Telefono 50.929

IMPERMEABILI PURA LANA - In occasione del cinquantenario di fondazione, il figlio offre alla vecchia ed alla nuova Clientela prezzi particolarmente favorevoli: in memoria dell'amato Genitore.

Mons. MATTEO FASANO, Dir. Resp. : Tip. BELLINO & C. - Via Biella, 8-10 - TORINO

BANCO AMBROSIANO

Società per Azioni - Sede Sociale e Direzione Centrale in MILANO - Fondata nel 1896
CAPITALE SOCIALE INTERAMENTE VERSATO L. 875.000.000

RISERVA ORDINARIA L. 187.500.000

BOLOGNA - GENOVA - MILANO - ROMA - TORINO - VENEZIA

Abbiategrosso - Alessandria - Bergamo - Besana - Casteggio - Como

Concorezzo - Erba - Fino Mornasco - Lecco - Luino - Marghera

Monza - Pavia - Piacenza - Seregno - Seveso - Varese - Vigevano

SEDE DI TORINO

SEDE DI TORINO

VIA XX SETTEMBRE, 37

Tel. 41.651 - 41.652 - 41.6563 - 51.993 - Borsa 41.973

Servizi Cassette di Sicurezza in apposito locale corazzato

Agenzie di città in Torino: C. Francia 120, Tel. 70.056 - C. G. Cesare 18, tel. 21.332

Qualunque operazione di Banca alle migliori condizioni

OGNI OPERAZIONE DI BANCA E BORSA

Istituto aggregato alla Banca d'Italia per il Commercio dei Cambi

Rilascio del benessere per l'importazione e l'Esportazione

CEROTTO BERTELLI

il
rimedio
che
genera
calore

contro i dolori reumatici, di reni, di petto, intercostali

Società Cattolica di Assicurazione

**GRANDINE - INCENDIO - FURTI - VITA - INFORTUNI
RESPONSABILITA' CIVILE E RISCHI VARI**

Sede e Direzione in VERONA

Capitale sociale e riserva al 31-12-1948 oltre L. 661.545.902

Premi incassati dell'esercizio 1944 oltre L. 976.752.463

Agente Generale per Torino e Provincia:

ZUCHELLI RENZO - Via Pietro Micca, 20 - Tel. 46.330 - Torino

E.M.S.I.T.

Elettro Medicali Sanitari Igienici

Torino

EUGENIO MASOERO

Via S. Dalmazzo, 24 - Telef. 45.492

AGHI INIEZIONE - SIRINGHE - TERMOMETRI CLINICI
= MATERIALE CHIRURGICO E DI MEDICAZIONE =

**Lenzuolo tessuto gommato - Tubi gomma - Cannule - Cateteri - Sonde
Borse per acqua calda - Vesciche per ghiaccio - Aerosolizzatori in vetro**

—— INALATORI AD ALCOL ED ELETTRICI ——
VAPORIZZATORI E NEBULIZZATORI PER NASO E GOLA

Facilitazioni ai Pii Istituti di Assistenza ed Ospedalieri

CERERIA DONETTI & BIANCO

Amministrazione e Stabilimento

Fondata nel 1880

Negozi di Vendita

Via della Brusà 28

TORINO

Via Consolata 5

Telefono 21.472

Telefono 47.638

Provveditore Case Salesiane e Santuario della Consolata

CANDELE PER ALTARE E VOTIVE

CANDELE STEARICHE

LUMINI DA NOTTE

CARBONCINI PER TURIBOLO - INCENSO

CERA "DOB,, per pavimenti :: La migliore

Grandi Magazzini di Arredi Sacri e Articoli di Devozione - Libri Liturgici

Ditta CLEMENTE TAPPI

Via Garibaldi 22 - TORINO (109) - Telefono 46.615

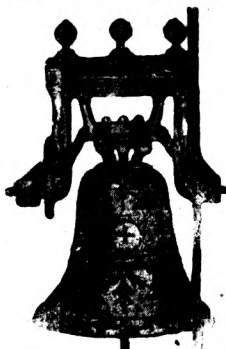
Primaria Fabbrica di Paramenti, Ricami, Biancheria, Stendardi, Gagliardetti

Unico deposito « Arredi sacri di metalli e statue » della

Ditta Fratelli Bertarelli - Milano

Prezzi Condizione di fabbrica - Ricco assortimento. Oggetto di devozione per regali
Immagine Ricordo Prima Comunione, Cresima, Ricordi mortuari, Quadri artistici, Crocifissi,
Azzurri ecc. — Libri Liturgici, Messali Breviari, Horae diurnae, Orationes in Benedictione

Forniture Generali per Chiese a prezzi di Fabbrica - Netti e fissi



Premiata Fonderia Campane

Fondata nel 1500

ACHILLE MAZZOLA fu Luigi

VALDUGGIA (Vercelli)

Campane nuove garantite in perfetto accordo con le vecchie
- Costruzione dei relativi castelli in ferro e ghisa - Concerti
completi di campane di qualsiasi tono garantite di prima
fusione - Voce armoniosa, sonora, dolcissima, argentina,
squillante, prolungata diffusiva della massima potenzialità

Via Crucis in bronzo

Preventivi - Disegni e sopralluoghi gratuiti